



CHIESA EVANGELICA VALDESE DI FIRENZE - UNIONE DELLE CHIESE EVANGELICHE
VALDESI E METODISTE IN ITALIA

VIA A MANZONI 21 - 50121 FIRENZE

TEL/FAX. (+39)055 2477800 – 328 825 0667

<http://www.firenzevaldese.chiesavaldese.org/index.html>

e-mail:concistoro.fivaldeseATchiesavaldese.org

Domenica 30 ottobre 2022

Culto interdenominazionale della Riforma

Cari Fratelli e Sorelle, oggi, in questo culto, celebriamo tre feste: celebriamo, come facciamo ogni domenica, la risurrezione del nostro Signore Gesù Cristo; celebriamo la festa della Riforma, che in realtà è domani, 31 ottobre 1517, **giorno in cui il monaco agostiniano Martin Lutero affisse le famose 95 Tesi** sul vero pentimento – gesto che è abitualmente considerato come l'avvio, quanto meno simbolico, dell'intero movimento della Riforma protestante; e questa Riforma la celebriamo insieme, noi, chiese evangeliche della città di Firenze – questa è la terza festa, una vera festa.

E perché la celebriamo insieme? Perché la Riforma è la nostra madre comune: direttamente o indirettamente veniamo tutti da lì, siamo tutti figli e figlie della Riforma. Anche i Valdese, che erano nati 350 anni prima, aderendo alla Riforma sono letteralmente rinati, diventando un'altra cosa rispetto a quello che era stato il movimento valdese medievale. La Riforma, madre feconda, ha dato vita a molte chiese, ma la Riforma è una sola, e quindi è giusto e bello che noi, evangelici di Firenze, la festeggiamo insieme.

Verrà il tempo in cui anche la Chiesa cattolica celebrerà la Riforma insieme a noi, quando capirà che la festa della Riforma non è la festa di una Chiesa, o di molte Chiese, o di tutte le Chiese, ma è la festa della Parola di Dio che è risuonata in quel tempo, non attraverso un Martin Lutero, ma attraverso molti Martin Lutero, sorti non in un paese soltanto, ma in tutta Europa, Italia compresa – Parola nuova e antica, potente e vincente, che nessun potere umano, né religioso né politico, nessuna scomunica, nessuna persecuzione o repressione, ha potuto mettere a tacere. E risuona viva e vera, oggi, nei nostri cuori e nel mondo intero, ora e sempre. Amen.

Per la Festa della Riforma 2022 il nostro Lezionario *Un giorno, una parola* indica come testo per la predicazione il **Salmo 46**, che ora vi leggo.

**Dio è per noi un rifugio e una forza,
un aiuto sempre pronto nelle distrette.**

**Perciò noi non temeremo anche quando fosse sconvolta la terra,
quando i monti fossero smossi in seno ai mari,
quando le acque dei mari muggissero e schiumassero,
e per il loro gonfiarsi tremassero i monti.**

**V'è un fiume i cui rivi rallegrano la città di Dio,
il luogo santo della dimora dell'Altissimo.**

**Iddio è nel mezzo di lei; essa non sarà smossa.
Iddio la soccorrerà allo schiarire del mattino.**

**Le nazioni rumoreggiano, i regni si commuovono;
egli fa udire la sua voce, la terra si strugge.**

**L'Eterno degli eserciti è con noi,
l'Iddio di Giacobbe è il nostro alto rifugio.**

**Venite, mirate le opere dell'Eterno,
il quale compie sulla terra cose stupende.**

**Egli fa cessare le guerre fino all'estremità della terra;
rompe gli archi e spezza le lance,
brucia i carri [di guerra] nel fuoco.**

Fermatevi, egli dice, e riconoscete che io sono Dio.

**Io sarò esaltato tra le nazioni,
sarò esaltato sulla terra.**

**L'Eterno degli eserciti è con noi;
l'Iddio di Giacobbe è il nostro alto rifugio.**

Come forse non tutti sanno, è da questo Salmo che Lutero ha tratto il suo Corale “Forte Rocca”, che è poi diventato, per così dire, “la Marsigliese” del Protestantesimo: “Forte Rocca” è di gran lunga l'inno evangelico più conosciuto nel mondo (insieme, forse, a “Notte benigna”), e il Salmo 46 è senza dubbio il Salmo più cantato dell'intero Salterio.

È però interessante sapere quando Lutero ha composto “Forte Rocca”: l'ha composto nel 1529, che è anche l'anno di nascita del Protestantesimo, quando, nell'aula dov'era riunita la Seconda Dieta imperiale di Spira (la Dieta era, allora, quello che oggi è il Parlamento europeo, cioè la massima autorità politica dell'impero), risuonò la parola fatidica *PROTESTAMUR*, dalla quale nacquero le parole «protestante» e «Protestantesimo»: era il 19 aprile, data memorabile. È bene sapere che nel latino classico, e anche in quello del XVI secolo, il verbo *protestor* non aveva il significato primario di «protesta» che ha oggi nell'uso comune, ma significava: «dichiarare pubblicamente», «attestare», «testimoniare». La pronunciarono 20 membri della Dieta – quindi una piccola minoranza dell'assemblea – i quali non esitarono a prendere pubblicamente posizione contro una legge della Dieta che imponeva a ogni Stato membro dell'impero di cancellare nei rispettivi territori ogni traccia della Riforma, che nel frattempo vi si era pacificamente insediata. Questo, in sostanza, fu il loro discorso: «Noi dichiariamo pubblicamente (*Protestamur*) che non ubbidiremo alla legge che questa Dieta ci vuole imporre di mettere al bando le dottrine evangeliche che si sono liberamente diffuse nei nostri territori, che consideriamo cristiane e conformi alla Parola di Dio». Così, da questo *Protestamur* nacque il Protestantesimo. Quello stesso anno Lutero compose «Forte Rocca», che è una fedele trasposizione poetica e lirica del Salmo 46. Così, il Protestantesimo e l'inno «Forte Rocca» sono nati insieme, si può dire che sono fratelli gemelli, creati dalla stessa ispirazione.

E allora avviciniamoci un po' a questo Salmo, che, a un certo punto, immagino che ci stupirà e, comunque ci ricorderà che cosa vuol dire essere cristiani protestanti o evangelici che dir si voglia: non vuol dire essere cristiani super, o cristiani necessariamente migliori degli altri (benché non sarebbe

male se lo fossero!), ma vuol dire essere cristiani ai quali stanno molto a cuore certe verità fondamentali dell'Evangelo. A quelle verità, proprio come quei venti primi «protestanti» della Seconda Dieta di Spira, non possiamo né vogliamo rinunciare. Quelle verità le conoscete: sono i quattro celebri «*sola*» della Riforma: *Sola Scriptura, sola gratia, sola fide, solus Christus*, che si fondono insieme in un unico *soli Deo gloria*, che riassume tutto il discorso della fede.

Del Salmo 46 non dirò tutto quello che ci sarebbe da dire, ma solo quello che mi sembra l'essenziale del suo messaggio. E l'essenziale è questo: Dio al centro, al centro della vita, al centro della fede, al centro del mondo. E proprio questo ha voluto essere la Riforma protestante: la sua ragion d'essere è stata rimettere Dio al centro della vita della Chiesa. Non che fosse scomparso, ma era diventato secondario: al centro c'erano la Chiesa e le opere che ogni cristiano doveva compiere per sperare di andare in paradiso. Allora infatti era questa l'unica cosa che veramente contava: l'Aldilà, il paradiso, la vita eterna.

La vita terrena era un passaggio necessario solo per offrirci il modo e le occasioni di guadagnare il paradiso. In questa concentrazione dell'uomo medievale sulle proprie opere necessarie alla salvezza, le opere di Dio passavano in secondo piano e Dio era diventato marginale.

La Riforma lo ha riportato al centro. Oggi c'è una situazione analoga: Dio è diventato marginale, non solo nella società europea largamente secolarizzata, ma anche nella stessa Chiesa, che parla poco di Dio e molto di migranti da accogliere, di poveri da soccorrere, di ultimi con i quali solidarizzare: tutte cose giuste, anzi sacrosante e assolutamente necessarie e da fare, ma il tema della predicazione cristiana è un altro dalle nostre opere che invece stanno al centro - l'Ottopermille è l'unica cosa che le Chiese reclamizzano anche in televisione. Come se quello fosse l'Evangelo da annunciare!

È un fatto, questo, che può lasciare allibiti. La Chiesa ha urgentemente bisogno di rileggere il Salmo 46, il cui messaggio è, come ho detto: Dio al centro. Che cosa dice il Salmo 46 di questo Dio riportato al centro? Dice sostanzialmente tre cose: dice in primo luogo che Dio è per noi un rifugio; in secondo luogo dice che Dio è con noi; in terzo luogo dice che Dio fa cessare le guerre fino all'estremità della terra. Pensate che messaggio meraviglioso, quasi incredibile, oggi, che, oltre al conflitto spaventoso russo-ucraino, ce ne

sono – dicono gli esperti – altri 75 in corso su questa nostra terra martoriata. Vediamo questi tre messaggi, uno più bello dell'altro.

1. *Dio è il nostro rifugio*. Quelli di noi che hanno i capelli bianchi sanno bene che cos'è un rifugio: durante la Seconda Guerra Mondiale, se vivevano in una delle tante città italiane bombardate, hanno anche loro cercato un rifugio, quei luoghi di solito sotterranei che le bombe di solito non riescono a raggiungere e dove ci si sente al sicuro, aspettando la sirena che annuncia che quel bombardamento è finito.

Durante la feroce guerra russo-ucraina, abbiamo visto la gente disperata cercare rifugio nel tunnel della metropolitana, e lì trascorrere, accampati, intere giornate e settimane.

Un rifugio! Beato chi ha un rifugio, perché la vita è piena di pericoli; la sicurezza è anche un tema politico d'attualità! Dio è un rifugio, anzi **il** rifugio! Un luogo in cui sentirsi al sicuro, un luogo in cui non corri pericoli mortali. *«Dio è per noi un rifugio e una forza, un aiuto, sempre pronto nei pericoli»* (v. 1). È il ritornello del Salmo, ripetuto ai versetti 7 e 11. È un'immagine molto chiara: «Forte Rocca è il nostro Dio». Dio è una roccaforte, una fortezza, una sicurezza, un luogo in cui sei al sicuro.

Perché sei al sicuro? Perché Dio ti è vicino, ti accompagna, ti accoglie, ti vuole bene più di chiunque altro, persino più di tua madre, anche perché tua madre un giorno non ci sarà più, se ne dovrà andare, come tutti noi mortali, ti dovrà abbandonare (forse se ne è già andata), Dio invece non se ne va mai, non ti abbandona, tu puoi abbandonare lui, ma lui non abbandona te. *«L'amore mio non s'allontanerà da te»* dice Dio (Isaia 54,10). Nella Bibbia abbondano le affermazioni di questo tenore. *«Ecco, colui che protegge Israele non sonnecchierà né dormirà. L'Eterno è colui che ti protegge; l'Eterno è la tua ombra. Egli sta alla tua destra»* (Salmo 121,5). Ecco perché, in mezzo agli *tsunami* della Natura: la terra sconvolta, i mari che muggiscono e schiumano, i monti che tremano (vv, 2-3); in mezzo agli *tsunami* della Storia: i regni si commuovono, le nazioni rumoreggiano (v. 6), e in mezzo agli *tsunami* della vita (malattie, separazioni, sconfitte, lutti), sei al sicuro con Dio, più al sicuro che in qualunque fortezza costruita da mani umane, fosse pure un rifugio antiatomico.

«Forte Rocca è il nostro Dio, / Nostra speme in lui si fonda; / Ne sostien

benigno e pio / Nell'angoscia più profonda»¹.

E ancora:

**Se migliaia di demoni / Ne volessero inghiottire, / Le malefiche legioni –
Non vedranci impallidire / Con tutti i lor terror / Si mostrin pure. Il cor /
No, non ci trema; / A un detto dell'Eterno / Fia depresso il re d'inferno.**

2. *Una seconda cosa dice di Dio il Salmo 46*, la più bella che potrebbe dire, la piccola frase che riassume mirabilmente tutto l'Evangelo: se afferriamo bene ciò che quella piccola frase di quattro corte parole ci dice di Dio, non abbiamo bisogno di sapere altro; quella frase ci basta per tutta la vita, e oltre. La frase è: «*Dio è con noi*». Ora sappiamo che questa frase così bella, la più evangelica e angelica di tutte, si è rivelata in un passato anche recente una frase molto pericolosa. Ricordo ancora di aver visto con i miei occhi di bambino (nel 1944 avevo otto anni) questa scritta, allora per me misteriosa: *Gott mit uns* («Dio con noi» in tedesco) scolpita sulle cinture dei soldati tedeschi che occupavano, con i militari dell'esercito fascista di Salò, il paese di Bobbio Pellice, dove abitavamo, perché mio padre era lì pastore.

Dio con noi trasformato in uno slogan nazista! Che bestemmia! Ma anche la Chiesa ha abusato sfacciatamente del «Dio con noi»: è la parola che ha ispirato tutte le crociate antiche e moderne, quelle armate e quelle ideologiche (ugualmente spietate); è la parola che ha scatenate tutti i peggiori fanatismi in molte religioni, ed è servita come copertura per violenze di ogni genere.

Eppure, malgrado questi abusi scellerati, non possiamo, come cristiani, non ripetere con il Salmo 46: «*Dio è con noi*», perché proprio questo è il nome di Gesù, come dice l'evangelista Matteo: «*Ecco, la vergine sarà incinta e partorirà un figlio, al quale sarà posto nome Emanuele, che, interpretato, vuol dire "Dio con noi"*» (Matteo 1,23). Con noi, non contro di noi. Con noi, non senza di noi. Con noi, non solo sopra di noi. «Padre Nostro che sei nei cieli», sì, ma anche sulla terra, «alla mia destra». Dio è sempre con qualcuno, non gli piace stare solo. È l'Iddio di Giacobbe (ripetuto due volte, vv. 7 e 11), ma anche di Abramo e di Isacco; anche di Mosè e Isaia; anche di Gesù e Paolo. Dio è sempre il Dio di qualcuno, con qualcuno, anche con te e me.

1 Citiamo «Forte Rocca» secondo la versione dell'*Innario Cristiano* del 1922 (esattamente un secolo fa!), malgrado il suo italiano antiquato (ma pur sempre ancora comprensibile, ricordando che «ne» sta per «ci» o «noi», o «a noi»; «pugna» è un latinismo che sta per «combatte»; «speme» sta per «speranza»; «fia depresso» significa «sia o sarà umiliato», o qualcosa del genere; «denno» sta per «devono»; «detto» sta per «parola» Sono cose che si fanno o si intuiscono. Perché preferiamo quella versione piuttosto che quella del più recente *Innario Cristiano* del l'anno 2000? Perché la versione del 1922, malgrado i suoi arcaismi, è più fedele al testo originario di Lutero di quanto non lo sia la versione del 2000, che invece, sul piano strettamente musicale, è più vicina all'inno come lo scrisse Lutero.

Ma qui ci dobbiamo chiedere: In che modo Dio è con noi? Nel Salmo Dio è «con Giacobbe», cioè con il popolo d'Israele, perché abita anche lui a Gerusalemme, nel tempio costruito da Salomone per ospitare l'Arca del Patto, con dentro le due Tavole della Legge (i Dieci Comandamenti) – Arca che, fino a quel momento, era andata raminga insieme al popolo; ora finalmente aveva trovato, nel tempio di Salomone, una dimora permanente degna della sua importanza unica. Dio perciò aveva deciso di abitare lì, dove stava l'Arca. E la gente pensava che perciò Gerusalemme era un posto sicuro, perché Dio vi abitava: *«Iddio è nel mezzo di lei; essa non sarà smossa»*, cioè: Siamo al sicuro, perché Dio abita con noi a Gerusalemme, nel tempio di Salomone. Ma, ragionando in questo modo, il popolo dimenticava la preghiera stupenda che lo stesso Salomone pronunciò quando inaugurò il Tempio appena costruito: *«È proprio vero – si chiedeva Salomone, rivolgendosi a Dio – che Dio abiti sulla terra? Ecco, i cieli e i cieli dei cieli non ti possono contenere, quanto meno questa casa che io ti ho costruito!»* (I Re 8,27). Sì, è proprio vero che Dio abiti sulla terra, ma non più a Gerusalemme, e neppure a Betlemme, e neppure a Nazareth; non in un luogo abita Dio, ma in un uomo, nel suo Figlio Gesù:

«Chi sia, domandi tu? Egli è Cristo Gesù / Nostro Signore; Da Lui vigor ne viene, / la vittoria in mano Ei tiene».

Perché è Gesù il luogo in cui Dio abita sulla terra, ed egli poté dire, parlando del tempio di Gerusalemme: *«Disfate questo tempio, e io in tre giorni lo farò risorgere!»*. Allora i Giudei replicarono: *«Quarantasei anni è durata la costruzione di questo tempio, e tu lo farresti risorgere in tre giorni?»*. Ma Gesù parlava del tempio del suo corpo. E nessuno lo capì, neppure i discepoli (Giovanni 2,19-21). Gesù è il tempio di Dio sulla terra, è lì che Dio abita in mezzo agli uomini.

Ma non abita solo in Gesù. C'è una promessa inattesa e stupenda che Gesù fa ai suoi discepoli: *«Se uno mi ama, osserverà la mia parola; e il Padre mio l'amerà, e noi verremo a lui, e faremo dimora presso di lui»* (Giovanni 14,23). E gli fa eco l'apostolo Paolo, che, rivolto ai cristiani di Corinto, dice: *«Non sapete voi che siete il tempio di Dio, e che lo Spirito di Dio abita in voi?»* (I Corinzi 3,16). Questo è oggi sulla terra il tempio di Dio, la dimora dell'Altissimo: è la comunità cristiana, siete voi, siamo noi. Facciamo fatica a crederci, non ci sentiamo all'altezza: eppure, o siamo questo, oppure non si sa bene che cosa ci stiamo a fare in questo mondo come cristiani.

3. E veniamo al terzo messaggio, la terza verità che il Salmo 46 dice di Dio, che la introduce affermando che Dio «*fa cose stupefacenti*» (v. 8). Dice che Dio «*fa cessare le guerre fino alle estremità della terra; rompe gli archi e spezza le lance, brucia i carri [di guerra; oggi direbbe «i carri armati»] nel fuoco. Fermatevi, egli dice, e riconoscete che io sono Dio*» (vv. 9-10), non lo sono gli eserciti, le armi, le bombe - neppure quelle atomiche sono Dio!

Io sono Dio, dice «*l'Eterno degli eserciti*» (vv. 7 e 11), cioè l'Eterno che qui fa davvero cose stupefacenti, cioè distrugge letteralmente gli eserciti umani, rendendo così la guerra impossibile!

Anche il profeta Isaia aveva fatto discorsi analoghi: «*Dio sarà arbitro tra molti popoli, ed essi dalle loro spade fabbricheranno vomeri d'aratro, e dalle loro lance, roncole; una nazione non leverà più la spada contro un'altra, e non impareranno più la guerra*» (Isaia 2,4). Ma Isaia parla al futuro, alludendo ai tempi messianici. Il Salmo 46, invece, parla al presente; si tratta di «*un'opera stupefacente*» che Dio sta compiendo ora!

Ma dove la sta compiendo, dato che vediamo tutto il contrario, e le guerre non solo non cessano, ma si moltiplicano? La sta compiendo, con grande fatica, nel cuore dei cristiani, che sono i primi a non credere che Dio stia effettivamente distruggendo le armi nei loro cuori, prima ancora che nelle mani degli uomini, nelle loro mani.

Dio infatti comincia sempre dai cuori: se i cuori non cambiano, non cambierà nulla. A Dio non è ancora riuscito di cambiare il cuore dei cristiani su questo punto. Dov'è infatti la Chiesa che ha creduto in un Dio che rompe gli archi e spezza le lance, che brucia i carri da guerra e non benedice le armi, ma le distrugge? Non vi sembra che questo Dio sia proprio il Dio sconosciuto, che il cristianesimo ha rimosso dal suo immaginario e dalla sua fede, il Dio che, essendo sconosciuto, non è ne creduto, né amato, e tanto meno predicato, e che quindi dobbiamo ancora scoprire, nel quale soprattutto dobbiamo ancora imparare a credere, perché solo così ci può diventare familiare.

È il Dio che con quel gesto simbolico di rompere gli archi e spezzare le lance, vuole mettere l'umanità su una nuova strada, che l'umanità non ha mai percorso: non più quella di Caino che ha ucciso il fratello, ma quella di Gandhi e di Martin Luther King, e dell'uomo di Tienammen che – ricordate – col suo corpo completamente disarmato, si è messo davanti a quattro enormi carri armati e rischiando la vita, li ha fermati e, per così dire, disarmati, impedendo loro, quel giorno, di sparare e di uccidere.

Una strada completamente nuova: quella della nonviolenza adottata e praticata come stile di vita e come cultura – una strada che neppure la Chiesa fino a oggi ha mai osato imboccare, perché non crede nel Dio del Salmo 46,9-10, e tanto meno ci crede l'umanità. Per questo vediamo tutto il contrario di quello che dice il Salmo. Ma Dio non si arrende, e vuole anzitutto lavorare nel cuore dei cristiani, nei nostri cuori, perché, come ho detto, Dio comincia sempre dai cuori. Egli desidera che la Chiesa prenda l'uomo di Tienammen come suo modello di vita.

La sua domanda potrebbe essere questa: Tu, cristiano del XXI secolo, hai accolto nel tuo cuore il Dio che spezza le lance e brucia i carri da guerra, l'Eterno degli eserciti che, mettendoti sulla strada della nonviolenza, rende impossibile la guerra? Non sembra anche a te che l'uomo di Tienammen sia l'icona, lo specchio, il modello, di quello che la Chiesa cristiana deve diventare? Sono queste le domande che ci raggiungono in questa domenica della Riforma 2022, che, come vedete, non ci riportano indietro in tempi lontani, ma illuminano con una luce nuova questo tempo oscuro di guerra e morte che stiamo vivendo, in mezzo a una umanità che continua tristemente a credere più nella guerra che nella pace.

Noi siamo la comunità di Gesù, chiamata non a predicare e auspicare la pace, ma a farla: «*Beati coloro che fanno la pace*» dice Gesù (Matteo 5,9), dimostrando così di credere più nella pace che nella guerra. Amen.

Predicazione di Paolo Ricca, chiesa evangelica valdese di Firenze, domenica 30 ottobre 2022